

ECONOMIA

economia@giornaledibrescia.it

Il focus

Eseguita una simulazione del sistema di allerta previsto dalla normativa

«Sane ed equilibrate» Apindustria Brescia promuove i conti di sette pmi su dieci

Uno studio effettuato in previsione dell'entrata in vigore del nuovo Codice della crisi

BRESCIA. Un sistema imprenditoriale in cui le realtà «sane» ed «equilibrate» contano per il 73%. È confortante la fotografia rimandata dall'analisi delle performance ed equilibri economico-finanziari del Centro Studi di Apindustria Confapi Brescia, realizzata in partnership con Modefinance (società di rating certificata a livello eu-

ropeo) e lo Studio Capezzuto Meleleo su 650 aziende associate. Anche se i risultati sono riferiti ai bilanci d'esercizio 2019, anno pre-Covid, lo stato di salute di un campione molto rappresentativo del tessuto produttivo della piccola e media impresa della nostra provincia appare decisamente buono.

Lo studio - ha spiegato il pre-

sidente Apindustria Confapi Brescia, Pierluigi Cordua, col direttore Leonardo Iezzi e con la responsabile del Centro studi, Maria Garbelli - è stato effettuato in previsione dell'entrata in vigore, il prossimo settembre, del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (che però probabilmente slitterà, data l'attuale congiuntura economica), nell'ambito di una traiettoria che «guida Apindustria e nello specifico questo mandato».

L'indagine. La metodologia d'indagine - come illustrato dal consulente Luigi Meleleo - ha evidenziato il profilo finanziario del 1.321 associati attraverso l'Indicatore del rating ed

eseguito una simulazione d'impatto del sistema di allerta sulla totalità dei bilanci pubblicati.

Ha poi acceso un focus più approfondito su 650 imprese selezionate in base a rappresentatività settoriale e disponibilità dei dati per il calcolo dei 5 indicatori della crisi. Ne emerge un numero limitato di imprese segnalate, in quanto le «vulnerabili» sono il 24%, mentre le «rischiose» coprono un range appena del 3%. Chiaro che tali coefficienti dovranno essere monitorati all'indomani della presentazione dei bilanci 2020 (come peraltro già pianificato dall'associazione divia Lippi), dai quali si evinceranno gli effetti della pandemia.

Va comunque segnalato che, sull'intero campione esaminato, solo 7 aziende si avvicinerebbero al mondo crisi, di cui 6 per patrimonio netto negativo e una perché positiva ai cinque indici di allerta.

Altro elemento che si palesa è il rapporto tra dimensionalità e fattori di rischio, vale a dire: più un'azienda è piccola, meno è attrezzata per far fronte ad una programmazione efficiente e puntuale dei flussi finanziari. Si tocca qui il tasto specifico di una cultura che ancora tarda a farsi strada per molte Pmi del territorio, e non solo. «La nostra attività di accompagnamento alle aziende, rilasciando garanzie agli istituti di credi-



I relatori. Da sinistra Garbelli, Iezzi, Cordua, Meleleo e Magazza

IN EVIDENZA

Sotto la lente.

Le 650 imprese campione messe sotto la lente dal Centro studi sono rappresentative dei più svariati settori, dal chimico al tessile, dagli alimentari alla plastica/gomma, con un netta preponderanza del metalmeccanico.

La liquidità.

Occhio alla liquidità, che fa accendere il semaforo rosso per più di 3 imprese su 10 (177 unità sulle 650 totali). L'altro indicatore critico è l'indebitamento previdenziale e tributario, che mette in allarme il 23% delle imprese associate, pari a 104 unità.

to, mostra quanto le imprese fragili che si rivolgono ai nostri servizi presentino una scarsa confidenza con dati e indicatori finanziari», osserva Mario Magazza, presidente di Confapifi di. Su tale direttrice vuole muoversi Apindustria, attivando nuovi servizi di consulenza, facendo formazione per lo sviluppo di attitudini e competenze a favore dei propri associati. «Si parte proprio da qui - sottolinea il presidente Cordua -, dal monitoraggio e quindi dalla conoscenza. Carte che vogliamo giocare anche ai tavoli della politica, poiché la legge dev'essere equa e trasversale per tutte le tipologie e dimensioni di attività imprenditoriali». //

A NITA LORIANA RONCHI

LO STUDIO Uno stato di salute ok per le Pmi prima della crisi-Covid

«Codice crisi d'impresa Necessaria la proroga»

«L'impatto della pandemia può essere amplificato»

Marta Giannini

Il tessuto produttivo delle Pmi è prevalentemente in buona salute, con un residuo numero di aziende in una condizione di forte fragilità. L'analisi degli equilibri economici e finanziari delle imprese associate, condotta dal Centro Studi di Apindustria Confapi Brescia, con lo Studio Capesano Meleto, mostra un'istruttoria territoriale - antecedente alla crisi da Covid - sostanzialmente equilibrata e sana.

L'obiettivo dell'indagine, condotta in vista dell'entrata in vigore del «Codice della crisi d'impresa» e transizione prevista per il prossimo 1 settembre - ora di cui si sta già discutendo una proroga -, è di duplice natura: da un lato consentire un approccio consapevole alle prescrizioni del futuro Codice, dall'altro fornire strumenti di supporto argenti e necessari. «La forma con cui la pandemia si è abbattuta sulle Pmi sarebbe ulteriormente amplificata dagli obblighi imposti dal provvedimento, per questo riteniamo necessario lo strumento», sottolinea Pierluigi Cordua, leader di Apindustria Brescia. Nel frattempo si lavora su «una efficienza e approfondita profilazione della platea di aziende associate» - specifica il direttore esecutivo Leonardo Ricci - per rispondere alle loro esigenze e anticiparne i bisogni. Il fondamentale, visto la continua evoluzione necessaria, «diventa per una cultura finanziaria d'impresa economica che sappia guardare oltre al semplice bilancio costi e ricavi», evidenzia Mario Magagnoli, presidente di Confapital, che ritiene impegnato a facilitare l'accesso al credito per le Pmi.

Analizzando i dati disponibili, relativi ai bilanci 2019 (con l'obiettivo di replicare nel 2020 «il capire l'impatto che l'emergenza sanitaria ha avuto sul mondo produttivo»), si rileva lo stato di salute delle imprese, con rating positivi per il 73,3% del campione. «Un buon riscontro - ac-



Dalla sinistra Gabriella Corti, Cordua, Ricci, Meleto e Magagnoli in Apindustria Brescia

colina Maria Gabriella, responsabile del Centro Studi dell'organizzazione di via Lippi». A dominare, con il 40%, sono le imprese equilibrate, seguite da un 30% di quelle sane. Il 34% presenta una gestione variamente vulnerabile mentre nel 3% dei casi la situazione è di elevato rischio.

In prima banca, come spiega Cordua, la ricerca ha interessato equivamente la tipologia degli associati (oltre 1.000) soggetti a «una situazione d'impatto del sistema di allerta». Successivamente il focus si è concentrato su una «analisi» di 650 realtà, per un totale di circa 10 mila dipendenti. «Dagli indicatori estratti dalla elaborazione dei bilanci 2019 (già 7 Pmi si avvicinano alla fase di crisi)», spiega il consulente fiscale di Apindustria Brescia Luigi Meleto. «Non si tratta come dell'indice finanziario prospettico (Dscr) ma si è agito sulla combinazione di una serie di indicatori». Cinque i criteri: indebitamento previdenziale e tributario, ritorno liquido dell'investimento, liquidità, adeguata patrimoniale, sostenibilità finanziaria. Ad allarmare tre cose su 10 è la liquidità. La combinazione tra rating e criteri della crisi d'impresa trova «essenziale sicurezza per le aziende più sane» e su cui incidono la grandezza, l'organizzazione interna e le risorse a disposizione.

di economista

Piccole imprese, si allarga il bisogno di liquidità per sostenere la crescita

L'analisi di Apindustria su un campione di 650 Pmi: scala dimensionale oggi dirimente

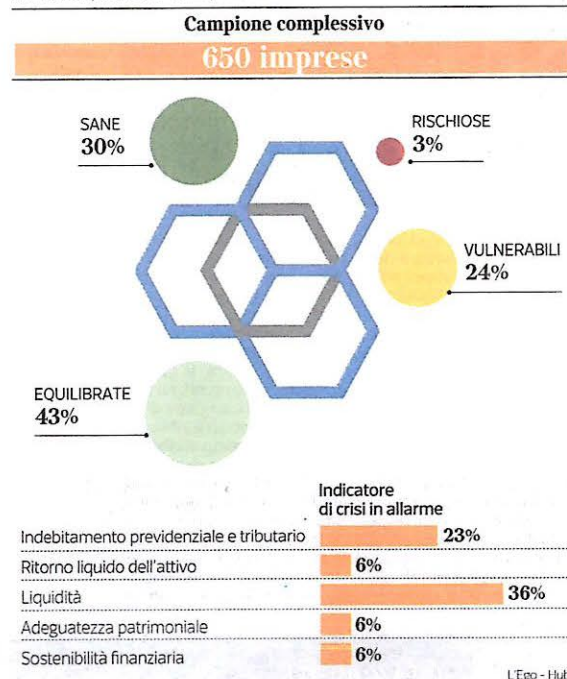
Tre imprese su quattro se la passano bene, hanno i conti a posto e una buona sostenibilità finanziaria. Un quarto invece è vulnerabile, con qualche elemento di rischio, che è molto alto per una piccola parte.

A dirlo è lo studio interno fatto da Apindustria Confapi Brescia che ha messo sotto la lente 650 imprese associate, una buona fetta delle quali metalmeccaniche. Lo studio è stato realizzato come primo lancio di un servizio di analisi del rischio che cerca di capire lo stato di salute delle imprese facendo una analisi del rating che si basa sulla classificazione adottata da Modefinance, agenzia di rating del credito regolamentata a livello europeo. Dieci i voti, dalla tripla A che indica un'azienda eccellente con estrema solidità e massima capacità di onorare le obbligazioni assunte, fino al rating D che indica l'azienda protestata o con mancati pagamenti ufficialmente dichiarati. «Il riscontro che emerge è nel complesso positivo — osserva la responsabile del centro studi di Apindustria, Maria Garbelli —, ma emergono differenze non da poco in base alla classe dimensionale». Le imprese con le spalle più larghe, quelle oltre i 250 dipendenti, sono tutte tra le «equilibrate» e le «sane». Poco cambia nella classe 50-250 dipendenti, dove però inizia a vedersi qualche vulnerabile. Più si scende più aumenta la fragilità, con imprese vulnerabili o a rischio che sfiorano o superano (in quelle micro fino a dieci dipendenti) la soglia del 30%.

In particolare, a destare

Lo stato di salute del manifatturiero

Analisi degli equilibri economico finanziari delle imprese associate Apindustria Confapi Brescia



preoccupazione, è l'indicatore sulla liquidità delle imprese, problema che interessa un terzo circa delle imprese del campione, che diventa il 73% tra le imprese vulnerabili. Il presidente di Confapifidi Mario Magazza conferma il tema critico della classe dimensionale

mentre il consulente fiscale dell'associazione Luigi Meleleo ricorda che l'indagine è frutto dell'elaborazione dei bilanci 2019 delle imprese, pre pandemia quindi, e per capire l'impatto della crisi (che sicuramente ha peggiorato la situazione di alcuni,

ndr) bisognerà aspettare una prossima indagine. Alla luce dei dati sopra esposti, è emersa comunque la necessità anche di un'opera di sensibilizzazione tra gli associati e, al contempo, la volontà di offrire loro servizi sempre più puntuali, come osservato dal direttore esecutivo Leonardo Iezzi. Sullo sfondo anche il grande tema del codice della crisi d'impresa che dovrebbe entrare in vigore in autunno, anche se è sempre più probabile un suo slittamento, almeno per le misure di allerta esterna. Proprio nelle scorse ore, infatti, le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato gli emendamenti relativi nell'ambito del decreto Sostegni Bis. «Accogliamo il passo in avanti verso uno slittamento dell'introduzione delle prescrizioni del Codice con favore — afferma il presidente di Apindustria Pierluigi Cordua —, ribadendo però quanto l'attuazione nel 2021 sarebbe rischiosa per le nostre Pmi già colpite dagli effetti della pandemia. Chiediamo però che tale provvedimento non si riveli iniquo: la maggiore fragilità, infatti, è racchiusa nelle imprese con un numero di addetti più ridotto. A loro, pertanto, va rivolta attenzione particolare da una normativa che non le colpisca in maniera sbilanciata». Il 13 maggio ci sarà un webinar dedicato al tema, al quale interverrà anche il deputato bresciano Alfredo Bazoli, tra i relatori della legge. «Il suo contributo — osserva Cordua — fornirà ulteriori spunti di riflessione».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio



Lo studio, commissionato da Apindustria Brescia, l'associazione guidata da Pierluigi Cordua (foto) è stato realizzato come primo lancio di un servizio di analisi del rischio che cerca di capire lo stato di salute delle imprese facendo una analisi del rating che si basa sulla classificazione adottata da Modefinance, agenzia di rating del credito regolamentata a livello europeo